

"Spaccarono la tua bellezza"

Il sistema italiano di protezione delle vittime riconosce e affronta correttamente la violenza contro le donne?

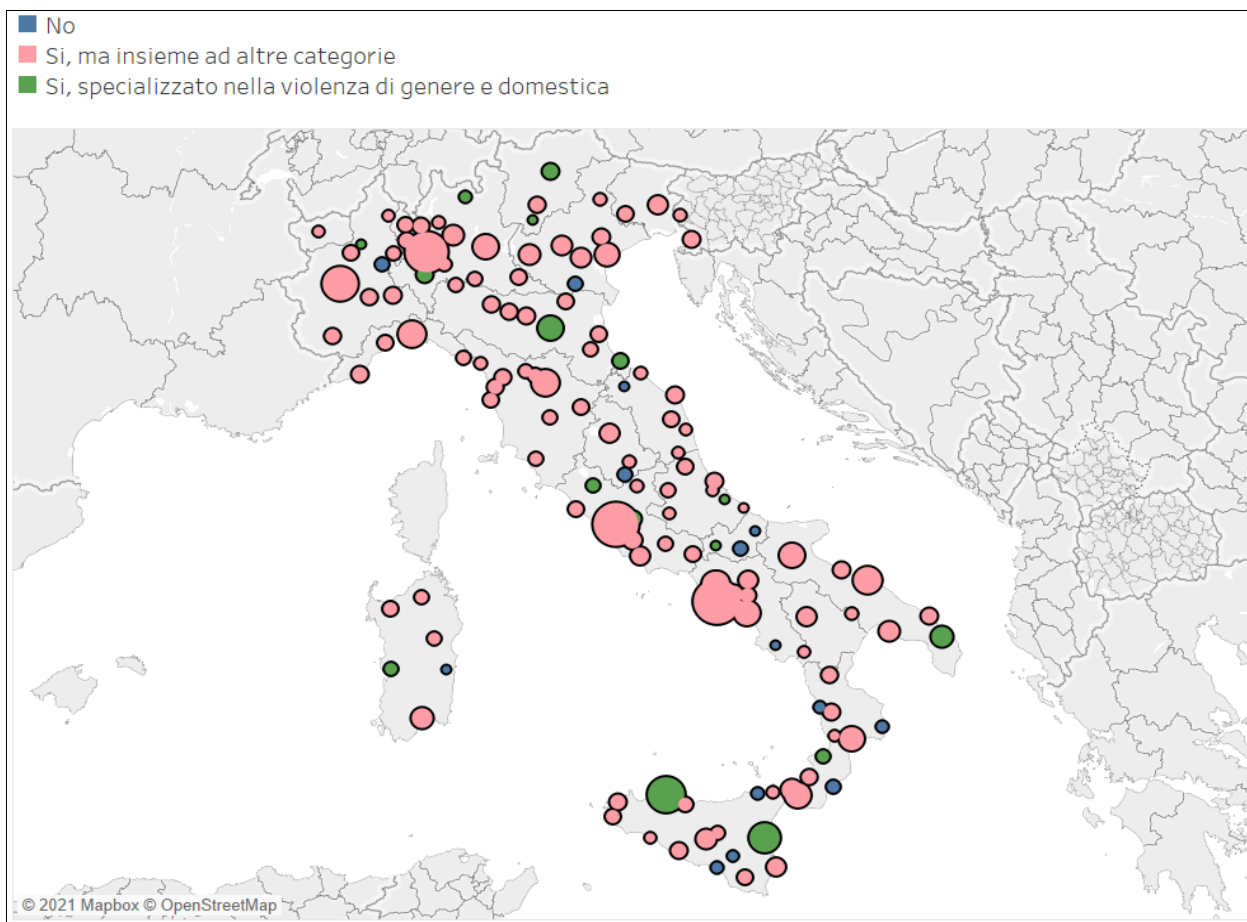
8 marzo 2023

*Più della metà delle donne vittime di femminicidio tra 2017 e 2018 sono state uccise dal proprio partner (e il 12,7% da un ex partner). Oltre un terzo delle cause per l'affido dei figli presenta indicazioni di violenza domestica e disfunzionalità. Ma **la violenza è spesso invisibile agli occhi degli operatori di giustizia**: nel 2018, su un totale di 2.045 magistrati requirenti solo 455 (il 22%) erano specializzati in violenza contro le donne. Nel 95% dei tribunali non vengono quantificati i casi di violenza domestica emersi nei casi di separazione, divorzio e affido dei figli. Solo l'11% dei tribunali di sorveglianza coinvolge le vittime prima di decidere sulla scarcerazione del loro aggressore. E le diverse istituzioni spesso non dialogano.*

Cosa può fare il Parlamento per rendere più efficaci le politiche anti-violenza? La Commissione femminicidio del Senato, nella XVIII Legislatura, ha adottato un approccio statistico per fotografare il sistema di protezione delle donne e i suoi punti più deboli, dove ancora si fatica a dare risposte efficaci.

Il punto di partenza

La Convenzione di Istanbul è il trattato internazionale di più vasta portata contro le donne e la violenza domestica. Stabilisce gli standard minimi per i governi in Europa nella prevenzione, protezione e condanna della violenza contro le donne e della violenza domestica. L'Italia ha sottoscritto la Convenzione il 27 settembre 2012 e il Parlamento ha autorizzato la ratifica con la legge n. 77/2013.

Figura 1 - Presenza di gruppi di magistrati specializzati in violenza di genere e domestica

Fonte: Commissione Femminicidio, "Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria".

La prima indagine di carattere quantitativo che la Commissione ha deliberato era diretta a verificare quanto la formazione degli operatori del diritto - magistrati, avvocati, psicologi - fosse considerata rilevante per la comprensione e il riconoscimento del fenomeno della violenza di genere, e per la conseguente trattazione dei procedimenti sia in sede civile che penale.

L'indagine è stata svolta tra il dicembre 2019 e il 2020 somministrando appositi questionari a procure, tribunali ordinari, tribunali di sorveglianza, Consiglio superiore della magistratura, Scuola superiore della magistratura, Consiglio nazionale forense e ordini degli psicologi, concentrando le domande sulla loro attività nel triennio 2016-2018.

Le domande si sono focalizzate su come viene percepita la violenza contro le donne in ambito giudiziario; su quanto è diffusa la specializzazione tra magistrati, avvocati, psicologi; come e quanto le diverse istituzioni coinvolte nella repressione della violenza dialogano tra loro; se le

cause civili per separazione e quelle penali contro gli uomini maltrattanti sono collegate o separate; se i consulenti di parte sono specializzati.

Procure

Su un totale di 2.045 magistrati requirenti, il numero di quelli assegnati a trattare, nel 2018, la materia specializzata della violenza di genere e domestica era pari a **455, il 22 % del totale**.

Non necessariamente i magistrati specializzati si occupano soltanto di violenza contro le donne e, viceversa, **non sempre i procedimenti sulla violenza vengono affidati a magistrati specializzati**.

Emergono significative differenze tra procure di grandi dimensioni e procure molto piccole: **nel 10,1% delle procure**, che sono quelle di piccole dimensioni, **non esistono magistrati specializzati**.

Nel 77,5% è stato costituito un pool

specializzato che però tratta anche altro rispetto a "soggetti deboli e vulnerabili", **mentre solo una minoranza di procure pari al 12,3 % segnala l'esistenza di un gruppo di magistrati specializzati esclusivamente dedicati.**

Rischio inadeguatezza

L'organizzazione degli uffici giudiziari e la specializzazione dei magistrati è essenziale per assicurare un contrasto efficace alla violenza.

Infatti, il mancato riconoscimento della complessità della materia potrebbe contribuire all'innescarsi di circoli viziosi: **non adeguatezza ed efficienza della risposta giudiziaria, non tempestività dell'intervento, aggravio/sbilanciamento nel carico di lavoro a svantaggio dei magistrati specializzati**, con il rischio concreto di una disaffezione nei confronti della materia e di un disincentivo a trattarla.

Tribunali ordinari

La violenza pone spesso in stretta correlazione i procedimenti penali in corso e le cause civili per separazione, divorzio e affidamento dei minori.

Nel 95% dei tribunali non vengono

quantificati casi di violenza domestica emersi nei casi di separazione giudiziale, di scioglimento e cessazione degli effetti civili di matrimonio e in quelle sui provvedimenti riguardo ai figli.

Soltanto nel 31,5 per cento dei tribunali vengono sempre acquisiti atti e provvedimenti del procedimento penale che riguarda le stesse parti della causa civile nei casi di violenza domestica

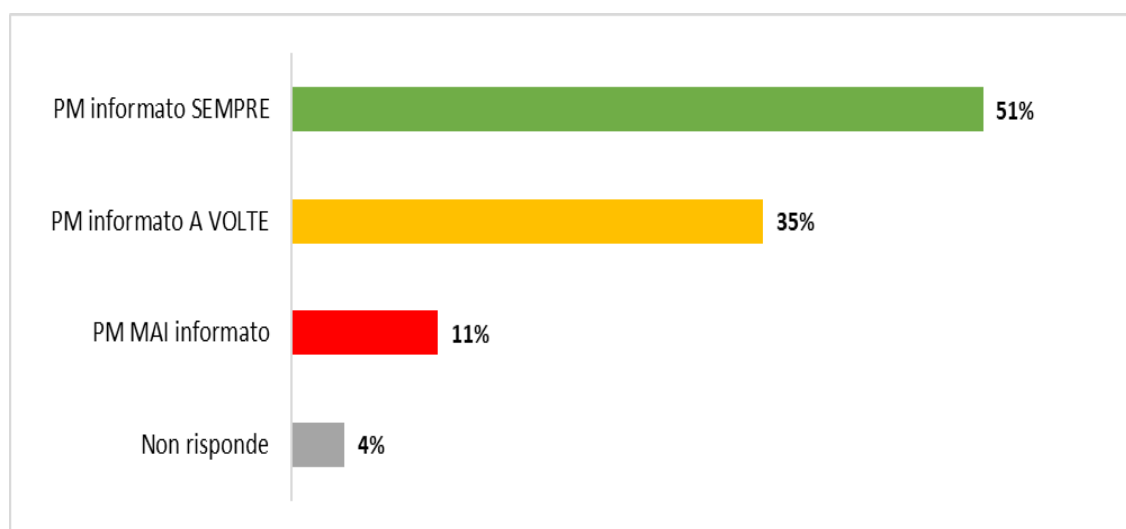
La partecipazione del Pubblico Ministro nelle cause civili in cui emerge violenza domestica anche con coinvolgimento di minori sembra occasionale e non adeguata.

Nel 95% dei Tribunali il Pubblico Ministero, benché informato, non è intervenuto; nel 32% è intervenuto solo a volte, mentre nel 58% è intervenuto tutte le volte che è stato informato.

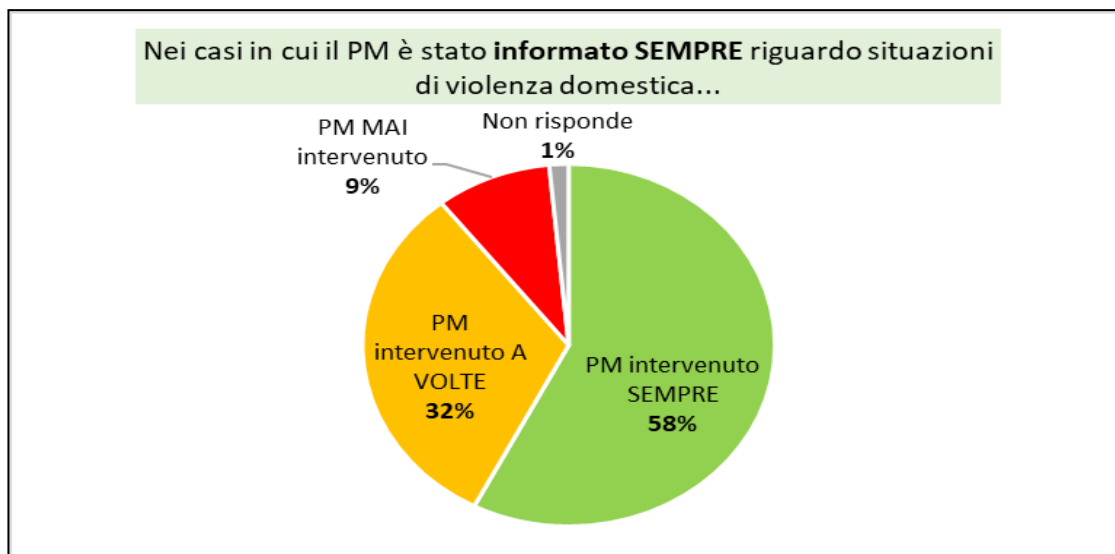
Solo in alcuni tribunali di sono state adottate linee guida, protocolli e accordi per la collaborazione tra varie istituzioni nei procedimenti per violenza.

Emerge un quadro di **sostanziale sottovalutazione della violenza** contro le donne nei procedimenti civili. Complessivamente, l'analisi ha evidenziato una sostanziale invisibilità della violenza di genere e domestica nei tribunali civili, in cui la situazione appare più arretrata rispetto alle procure.

Figura 2– "Nei casi in cui sono emerse situazioni di violenza domestica è stato informato il Pubblico Ministero?" (valori percentuali)



Fonte: Commissione Femminicidio, "Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria"

Figura 3 - "Nei casi in cui il PM è stato informato sempre quante volte è intervenuto?"

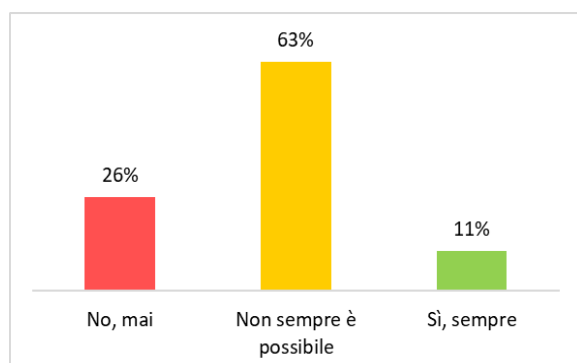
Fonte: Commissione Femminicidio, "Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria"

Tribunali di sorveglianza

I tribunali di sorveglianza sovrintendono all'esecuzione penale e, pertanto, sono competenti nella concessione dei benefici ai condannati.

Come è noto, il rischio di recidiva caratterizza questi reati, connessi all'abitudine delle condotte criminali e al rapporto personale-familiare-affettivo tra l'autore della violenza e la vittima.

Figura 4- "Ai fini della concessione dei benefici ai condannati per violenza di genere e/o domestica il Tribunale ed i magistrati di sorveglianza assumono notizie e informazioni dalle persone offese?"



Fonte: Commissione Femminicidio

Soltanto un numero limitatissimo di tribunali di sorveglianza ascolta le vittime nell'istruttoria finalizzata alla concessione dei benefici penitenziari agli autori di violenza.

Il 26% non acquisisce mai notizie e informazioni sulle persone offese, il 63 per cento riferisce che non sempre è possibile e solo l'11 per cento dichiara di acquisire sempre informazioni.

Gli operatori

La formazione degli operatori - specialmente in ambito penale - e la partecipazione ai corsi in materia di violenza domestica e di genere appare troppo limitata. Inoltre, la percentuale maggiore di partecipanti a questi corsi è di sesso femminile.

Nel triennio 2016-2018 **solo il 5% dei magistrati, di cui il 67% erano donne, ha partecipato ad eventi formativi in materia di violenza di genere e domestica.**

Tra gli avvocati ha partecipato solo lo 0,4%, per l'80% donne.

È evidente una sostanziale difficoltà, anche di tipo culturale, nella conoscenza del fenomeno.

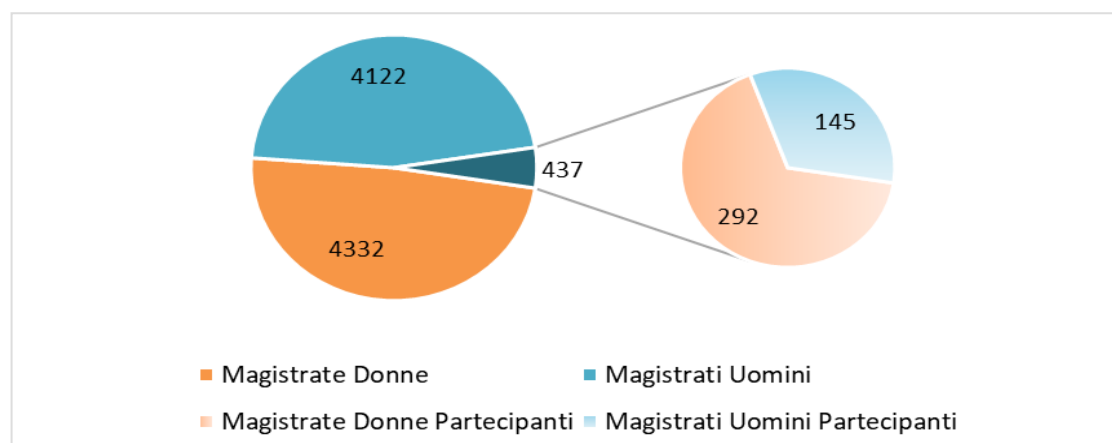
Ciò comporta - da parte di tutto il sistema, e in particolare degli operatori uomini - una sottovalutazione dei fenomeni di violenza di genere e domestica, che non viene "letta" correttamente.

Tabella 1 - Numero medio di magistrati nel triennio 2016-2018, numero totale di partecipanti a corsi di aggiornamento sulla violenza, tasso di partecipazione complessivo per sesso

	N° medio di magistrati 2016-2018		Totale partecipanti dal 2016 al 2018		Tasso di partecipazione complessivo 2016-2018
	N	%	N	%	
Totale	8.891	100%	437	100%	5%
Donne	4.624	52%	292	67%	6%
Uomini	4.267	48%	145	33%	3%

Fonte: Commissione Femminicidio - Relazione "Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria".

Figura 2 - Composizione della magistratura per sesso (media 2016-2018) e composizione dei partecipanti ai corsi di aggiornamento sulla violenza



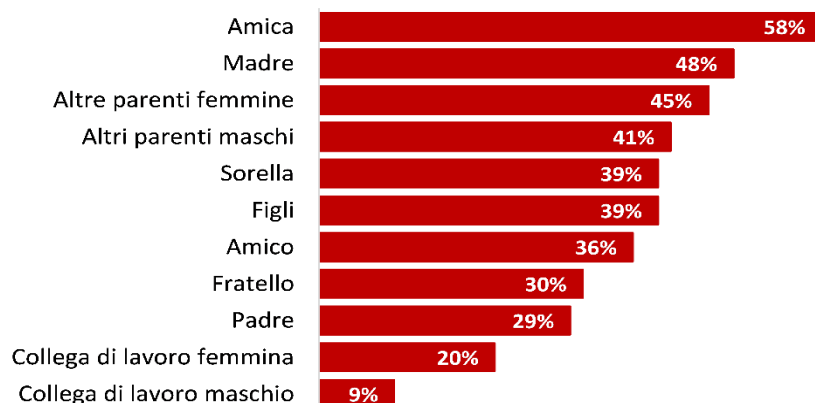
Fonte: Commissione Femminicidio - Relazione "Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria".

La solitudine della vittima e degli orfani

Uno dei dati maggiormente critici emersi dall'indagine è il fatto che **il 63% (123 su 196) delle donne non aveva riferito a nessuna persona o autorità le violenze pregresse subite dall'uomo**. Solo il 35% (69 su 196) aveva parlato della violenza con una persona vicina, il 9% (18 su 196) si era rivolta ad un legale per chiedere consiglio, e il 15% (29 su 196) aveva denunciato/querelato precedenti violenze o altri reati compiuti dall'autore ai suoi danni.

Le donne che si aprono con qualcuno, segnalano o denunciano la violenza subita (73 su 196, il 37%) tendono a farlo, in primo luogo, con persone a loro vicine. Nella maggior parte dei casi (il 60%, 44 su 73), tuttavia, questa esternazione non si traduce, poi, in una denuncia.

Le donne che arrivano a denunciare (15%, 29 su 196) si erano, nella maggior parte dei casi (il 59%, 17 su 29), anche attivate su tutti, o quasi, gli altri fronti (non solo il racconto a persone vicine, ma anche la segnalazione a soggetti obbligati alla segnalazione alle autorità). **Il 41,4% (12 su 29) delle donne che aveva denunciato si era anche rivolta ad un legale per chiedere consiglio, mentre il 13,8% (4 su 29) si era rivolta ad un Centro Antiviolenza.**

Figura 8 - Percentuali di donne che avevano raccontato la violenza a persone vicine

Fonte: Commissione Femminicidio - Relazione "Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria".

Dei soggetti, che hanno l'obbligo di segnalare la violenza alle autorità competenti, quelli cui le donne si sono rivolte di più sono i servizi sociali (15 donne), il pronto soccorso (13 donne) e il medico di base (9 donne).

L'86% delle donne che aveva denunciato aveva dei figli. La gran parte di queste donne (21 su 25 madri) aveva indicato nella denuncia di avere dei figli.

Tabella 1 - Figli orfani di madre a causa di femminicidio, per fascia d'età

Classe d'età dei figli	valore assoluto	%
0-17	67	39,6%
19-29	32	18,9%
30+	48	28,4%
non rilevata	22	13%
Totale	169	100%

Fonte: Commissione Femminicidio - Relazione "Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria"

Gli orfani

L'indagine ha permesso inoltre di individuare il numero di figli rimasti orfani di madre in seguito al femminicidio perpetrato dal partner o dall'ex partner di quest'ultima. Si tratta di **169 orfani, di cui il 39,6% (67 su 169) minorenni.**

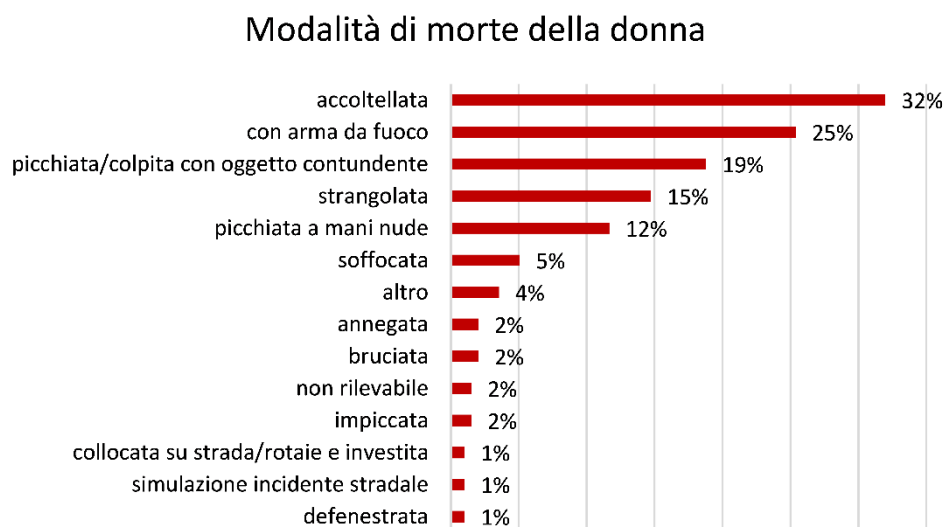
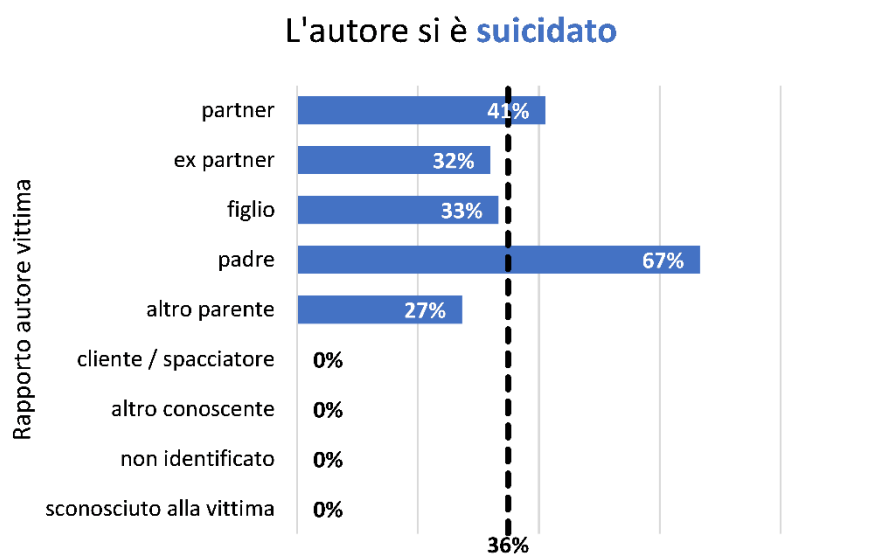
Un terzo degli orfani (55 su 169, il 32,5%) è rimasto orfano anche del padre, che si è suicidato dopo il femminicidio. In 19 casi su 55, il 34,5%, degli orfani erano minorenni.

Complessivamente, i figli delle donne vittime sono 172, poiché **3 di questi sono stati**

uccisi insieme alla madre. Il 74% dei figli rimasti orfani di madre (125 su 169) erano della coppia, mentre nel restante 26% essi erano solo della vittima.

Il 46,7% dei figli sopravvissuti (79 su 169) aveva assistito alle precedenti violenze del padre sulla madre e, di questi, la maggioranza era minorenne (43 su 79, il 54,4%).

Il 17,2% dei figli sopravvissuti (29 su 169, di cui il 72,4% era minorenne) ha assistito al femminicidio, e addirittura il 30% dei figli sopravvissuti (50 su 169) ha trovato il corpo della madre (19 erano minorenni).

Figura 9 - Percentuale di donne uccise per modalità della morte¹.**Figura 10 - Incidenza degli autori che si sono suicidati nei diversi gruppi individuati sulla base del rapporto autore-vittima. L'incidenza media è indicata dalla linea tratteggiata**

Fonte: Commissione Femminicidio - Relazione "Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria".

La vittimizzazione secondaria

Una serie di madri ha segnalato alla Commissione che, a fronte di violenze domestiche subite e denunciate, nel successivo giudizio di affidamento **si sono viste portare via i figli in quanto accusate di essere madri "alienanti" e non adatte alla crescita dei minori**, affidati a strutture terze o allo stesso maltrattante.

La vittimizzazione secondaria rappresenta

una **conseguenza spesso sottovalutata proprio nei casi di violenza domestica**, e che ha conseguentemente l'effetto di scoraggiare le denunce delle donne e l'emersione della violenza familiare proprio per evitare ripercussioni negative nei processi di affidamento dei figli. **Le donne che denunciano, infatti, sono spesso ritenute madri cosiddette alienanti.**

Dall'analisi statistica risulta che **il 34,7% delle cause giudiziali di separazione con**

¹ La somma delle percentuali è superiore a cento in quanto una donna può essere uccisa con più di una modalità.

affido presenta indicazioni di violenza domestica mentre il 5,8% associa sia allegazioni di violenza che di disfunzionalità.

Nei procedimenti minorili sulla genitorialità siamo in presenza di violenza domestica nel 34,1% dei procedimenti e nel 28,8% di violenza diretta su bambini e ragazzi, per l'85% agita dai padri.

Una delle indicazioni in presenza di violenza è quella di procedere all'ascolto del minore stesso, in particolare nei procedimenti che lo riguardano direttamente.

In questi casi, invece, come è emerso dall'indagine statistica presso i tribunali ordinari, **le bambine ed i bambini nel 69,2% non sono stati ascoltati**, e quando l'ascolto è avvenuto (30,8% dei casi), esso viene delegato nell'85,4% al tecnico nominato e ai servizi sociali. Solo nel 7,8% dei casi il giudice ha direttamente parlato con i bambini.

Anche di fronte ai Tribunali per i minorenni, l'ascolto dei bambini e dei ragazzi è avvenuto solo nel 33,4% dei casi.

Osservazioni

Di fronte ad un quadro di spiccata complessità come la violenza contro le donne, appare essenziale verificarne in concreto i contorni attraverso una rigorosa **analisi dei numeri**, lasciando che siano i dati a parlare. L'articolo 11 della Convenzione di Istanbul richiede l'impegno degli Stati firmatari non soltanto a raccogliere a intervalli regolari i dati statistici disaggregati, pertinenti le questioni relative a qualsiasi forma di violenza di genere e domestica, ma anche a sostenere la ricerca al fine di studiarne le cause profonde e gli effetti, la frequenza e le percentuali delle condanne, come pure l'efficacia delle misure adottate, vigilando affinché le informazioni raccolte siano messe a disposizione del pubblico.

Conclusioni

Le indagini svolte dalla Commissione Femminicidio nella XVIII legislatura hanno costituito un'utile base per interventi legislativi nella

disciplina riguardante la raccolta dei dati statistici, nella riforma del processo penale e civile, nonché nell'azione governativa in materia di violenza di genere, con particolare riferimento alla distribuzione delle risorse destinate alla protezione delle donne dalla violenza.

Il dossier

Scopo del dossier è quello di indicare le potenzialità dell'analisi quantitativa come strumento utile alla comprensione di fenomeni complessi di carattere sociale su cui il Parlamento è chiamato ad intervenire.

La prima parte, dedicata alla realtà giudiziaria, fornisce **un quadro preciso della formazione dei magistrati, degli avvocati e degli psicologi** nei procedimenti penali e civili.

La seconda parte fornisce **i dati sulle vittime di violenza e sugli autori**: più della metà delle donne vittime di femminicidio nel biennio 2017-2018 sono state uccise dal proprio partner; il 12,7% è stata uccisa dall'ex partner.

La terza parte offre **un'analisi delle cause relative all'affido dei figli**: oltre un terzo dei giudizi presenta indicazioni di violenza domestica e disfunzionalità.

Lo studio è stato realizzato da
CRISTINA PICCARDI
MANUELA MAGALOTTI
CARMEN ANDREUCCIOLI
Senato della Repubblica

Focus a cura di
UFFICIO VALUTAZIONE IMPATTO
Senato della Repubblica
uvi@senato.it



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale